

◆ **Nel suo discorso riferimento alla caduta del governo dell'Ulivo: «Un passaggio straordinariamente drammatico»**

◆ **D'Alema: «Alla radice del programma di Strasburgo, l'impronta del riformismo europeo dell'Ulivo e del centrosinistra»**

# Prodi: «Lascio il Parlamento ma non il mio Paese»

## Alla Camera l'addio del neopresidente Ue

ANDREA FRANZO

ROMA La Camera ha reso ieri un caloroso omaggio a Romano Prodi che si è dimesso da deputato in conseguenza dell'elezione a presidente della Commissione europea. Un omaggio non formale che tra le pieghe del saluto del fondatore dell'Ulivo e negli interventi che ne sono seguiti si coglievano evidenti i segni sia delle inquietudini politiche che hanno attraversato questi ultimi anni e sia dei singolari tentativi, in particolare di Silvio Berlusconi, di mettere il proprio marchio di fabbrica sulla nomina di Prodi a Bruxelles. «È stato un distacco forte, più di quel che pensavo», confidava più tardi ai giornalisti che, ricordando un passaggio del suo discorso, gli facevano presente che è cominciata un'altra tappa del suo viaggio. E lui: «Abbiamo cambiato mezzo tante volte... treno, pullman. Adesso c'è questa sfida europea che mi prende anche sentimentalmente». È da poco passata la mezza quando Prodi è accolto dall'applauso dell'assemblea di Montecitorio: più caloroso dai banchi del centrosinistra, più tiepido dal Polo, immobili i leghisti e i deputati di Rc. Sugli scranni molti leader di partito (ma non Bossi e Fini), e nella tribuna Francesco Cossiga («sono qui a rendere omaggio a quello che sarà un bravissimo presidente»); il braccio destro Arturo Parisi, il sindaco di Catania Enzo Bianco, il pretendente alla segreteria del Ppi Castagnetti.

Nel ringraziare il Parlamento «per quanto ho appreso in questi tre anni di lavoro con voi», Prodi ha ripercorso le tappe del «viaggio straordinario» che aveva intrapreso nel febbraio del '95, «un viaggio che, pur caratterizzato da difficoltà, ha proceduto su una direttrice rimasta ferma nel tempo: contribuire al risanamento economico e morale del Paese, per riportare un'Italia coesa e solidale tra le nazioni protagoniste della nuova Europa». Certo, «non tutti hanno colto la portata storica di questo obiettivo» ma «la grande maggioranza degli italiani ha colto dato prova di straordinaria determinazione nel condividere un obiettivo così difficile e così decisivo».



Enrico Oliverio/ Ap

Poi, nell'ottobre del '98 (quando Rifondazione ha fatto cadere il suo governo: e Bertinotti se ne farà più tardi vanto), «il viaggio sembrava essersi bruscamente concluso». Prodi sfiora appena questo difficilissimo momento, ma senza fare marcia indietro: «È stato per me un passaggio straordinariamente drammatico e personalmente doloroso. Ciascuno ha compiuto le sue scelte, ciascuno ha esercitato la sua responsabilità di parlamentare, sappiamo tutti come il cammino della storia sia complicato. Io ho cercato la coerenza con le mie convinzioni profonde, sapendo di non potere mai essere un uomo per tutte le stagioni». E il viaggio «è ricominciato, con il conforto - sottolineo - di vedere confermate nell'azione del governo D'Alema le linee di fondo su cui abbiamo costruito il programma dell'Ulivo».

Ed ecco ora la nuova tappa: «È vero che avevo impegnato il mio destino politico sull'Europa, ma questo non avrebbe significato nulla se tutta l'Italia - Parlamento, forze politiche, parti sociali - non avesse fat-

to dell'Europa, con grande sforzo civile. L'obiettivo da raggiungere a tutti i costi». Quando, negli indirizzi di saluto al neopresidente della Commissione europea, verrà il turno degli esponenti del Polo, Berlusconi tenterà piuttosto maldestramente di mettere il cappello sulla nomina del leader dell'Ulivo («Ho avuto buon gioco nell'intercedere per lei presso il Ppe: condividiamo in pieno il suo programma») facendo le mostre di ignorare quanto dura fosse stata l'opposizione di Berlusconi e del centrodestra al governo di Romano Prodi.

Un'operazione così scoperta da suggerire al presidente del Consiglio, quando verrà il suo turno di rivolgere il saluto a Prodi, di rilevare che «fa piacere un così largo consenso, ma alla radice del programma presentato a Strasburgo c'è l'impronta del riformismo europeo che in Italia è stata alla base dell'Ulivo e del centrosinistra». Nessuna intenzione, da parte di D'Alema, di negare l'apporto di altre tradizioni e culture, «ma non c'è il minimo dubbio che al fondo del programma

che Prodi ha presentato ci sia quell'impronta, quell'idea di un'innovazione che non nega ma inverte in forme nuove valori di solidarietà, di uguaglianza, di coesione sociale». (Prodi commenterà poi: «Io in Europa porto i miei valori: è chiaro che ho costruito l'Ulivo sui dati che si rifanno alle grandi conquiste democratiche»). Infine da D'Alema un ironico riferimento a quanti gli hanno attribuito l'intenzione di liberarsi di Prodi. La scelta di Prodi «un riconoscimento all'Italia che, anche con il suo fondamentale contributo, ha saputo uscire da una crisi drammatica» - nasce dal riconoscimento «assai largo da parte di tutti i capi di governo». «Certamente assai più largo che non quello individuato da talune ricostruzioni giornalistiche: è difficile che uno solo possa scegliere il presidente della Commissione europea». La giornata romana di Prodi si era aperta del resto con un abbraccio tra lui e D'Alema, che s'erano incontrati davanti a Palazzo Chigi. Poi si sono rivisti al pranzo offerto dal presidente del Consiglio. A sera, Prodi è stato ospite al Quirinale di Carlo Azeglio Ciampi. Azeglio, non Alberto: un lapsus scappato al neopresidente durante il discorso alla Camera.



Prodi con D'Alema e sotto il brindisi con Ciampi Antonio Scattolon/ Ap

## Ciampi: «La tua presidenza motivo d'orgoglio per tutti»

Romano Prodi, di palazzo in palazzo. Nel giorno del suo addio al Parlamento italiano (ma non all'Italia, come spiega più volte nel corso della giornata) il presidente della commissione europea va a pranzo a palazzo Chigi, va a ricevimento la sera al Quirinale alla presenza del capo dello stato e di tutte le più alte personalità della repubblica, infine si ferma a cena dallo stesso Ciampi. In tutte le occasioni Prodi non ha usato parole formali. In aula ha raccontato, con amarezza che ancora brucia, la caduta del suo governo, alla fine del discorso di D'Alema ha ricordato che lui, in Europa, porta i «suoi» valori. Non c'è intento polemico, assicurano, e infatti anche il pranzo a palazzo Chigi pare sia andato via liscio, a differenza di altre occasioni in cui non erano mancati gli spunti polemici. C'è stato anche uno scambio di battute indicativo tra i due: «Mi sembra che la situazione sia più tranquilla», ha detto D'Alema pensando all'Europa. «Eh sì, ha risposto Prodi (per un attimo pensando all'Italia), vedendola da Bruxelles pareva anche a me...». In realtà il Professore avrebbe spiegato a D'Alema che era sì soddisfatto del voto ricevuto, (molto ampio), ma che l'ampiezza del consenso è inferiore a quella ipotizzabile con un patto politico tra le varie famiglie del parlamento. Prodi ha visitato il nuovo studio di D'Alema, il pranzo (risotto ai crostacei, spigola e zucchine) è sciolto via parlando di Kosovo, allargamento dell'Europa e politiche di sviluppo. Un concetto comune, al fondo di tutti i discorsi. La nomina di Prodi rafforza l'Italia, ma lo stesso Prodi ha bisogno di un'Italia con un governo forte e autorevole. Poi, serata al Quirinale. «La tua presidenza - ha ricordato Ciampi - è motivo di orgoglio per noi, ieri atto alle forze politiche e sociali qui presenti (e c'erano tutte ieri sera ndr) di avere compreso e interpretato la volontà profonda del popolo italiano e la sua determinazione di continuare ad appartenere al gruppo di nazioni guida dell'Unione. Insieme possiamo fare grandi cose». Prodi, sinceramente commosso, ha fatto professione di umiltà: «Il discorso del presidente della repubblica è stato molto incoraggiante, non so se ne sarò capace, ma vi posso assicurare che vado in questa direzione».

### IN BREVE

#### BERLUSCONI SI RALLEGRA

«Ho avuto buoni argomenti nei molteplici interventi che sono stato indotto a fare all'interno del gruppo popolare europeo per sostenere la sua causa, onorevole Prodi. È stato facile ottenere il voto favorevole di gran parte del gruppo al suo programma perché esso contiene tutti i punti fondamentali contenuti nel programma del Ppe e in quello di Forza Italia illustrato in occasione delle elezioni europee».

#### FABIO MUSSI: UN PLEBISCITO

«La candidatura di Prodi, voluta fortemente dal governo italiano condiviso dai capi di stato e di governo dell'Ue, ha ottenuto un unanime consenso ma un plebiscito. Non credo che si tratti di un modello politico per gli stati nazionali dove dobbiamo difendere l'ibipolarismo e l'alternanza degli schieramenti. Non credo neppure chiesi un segno di trasformismo. Piuttosto il segno di una felice originalità della nostra comune esperienza: il ricco dividendo di un'esperienza - quello del centrosinistra italiano - che in Europa rappresenta un'assai significativa variante rispetto agli assetti tradizionali e al continuum storico delle grandi tradizioni ideali politiche».

#### SORO: SUPERATE LE IDEOLOGIE

«Prodi ha guidato la trasformazione e la transizione da un'ideologia della sinistra cattolica, in qualche modo astratta emoralista, verso un approccio di qualche concretezza. Il gestore dell'efficienza e dell'innovazione di Prodi hanno largamente pervaso in questi anni, il centrosinistra italiano: abbiamo superato le barriere del manierismo ideologico sopravvissuto in larghe parti dei gruppi dirigenti per ricreare in campo aperto le forme originali di una nuova stagione. L'approdo di questa fase nuova non è ancora compiutamente raggiunto. Noi siamo impegnati a non disperdere l'ipotesi di novità che insieme a Prodi, con qualche incomprensione ma con molta sincerità e costante intenzione comune, abbiamo realizzato».

#### IL SALUTO DI BERTINOTTI

«Riconosco che il mio saluto è più difficile perché il voto di Rc provocò la crisi del governo Prodi e perché ci siamo opposti alla sua elezione a presidente della Commissione europea. Mi aiuta ad uscire dall'imbarazzo anche il riferimento ad una cultura, la sua onorevole Prodi, da cui qualcosa ho imparato anch'io, che consente di distinguere l'errore dall'errante. All'errante noi facciamo tanti auguri di buon lavoro, mentre naturalmente combattiamo a fondo l'errore, cioè la sua politica economica e sociale».

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

STRASBURGO «Lei vuole parlare delle nostre divisioni? E perché non si occupa pure delle divisioni che esistono negli altri gruppi, per esempio in quello socialista?». Ma Ciriaco De Mita è troppo avveduto delle cose della politica per nascondersi dietro alla parabola della trave e del fucile in versione strasburghese. E perciò sorride e invita ad accendere il registratore. È in vena di «ragionamenti», quelli che piacciono a lui, e l'argomento è prestatore: la tradizione democratico-cristiana e la Balena conservatrice europea che rischia di mangiarsi, digerirla, quella tradizione, e peggio.

Presidente, possono convivere tante anime diverse nel gruppo dei popolari europei e, tra un poco, anche nel partito? Oppure il Ppe, alla fine, esploderà? «Intanto credo che sia difficile capire le vicende interne al partito e al gruppo parlamentare se non se ne conosce la storia. Già all'epoca dell'Internazionale democristiana, prima cioè della costituzione del Ppe, le realtà democristiane europee erano diverse. Progressivamente sia il partito che il gruppo hanno assunto come elemento di coesione all'inizio la contrapposizione tra i due blocchi e poi, in Europa, la contrapposizione con i socialisti. Ciò anche se poi l'amministrazione del Parlamento europeo era abbastanza spartita tra i maggiori partiti e la dialettica, dunque, era per certi versi un poco artificiosa. Direi che le difficoltà, un certo smaturamento del quale probabilmente non ci siamo resi conto subito, sono cominciate quando il gruppo ha deliberato l'ingresso dei conserva-

tori britannici. Quello sì che è stato un elemento di diversificazione profonda, ma non tanto e non solo per la diversità delle culture e delle prospettive politiche, quanto per le divergenze sulla politica di integrazione europea. Non è un mistero che l'obiettivo dei conservatori è tutt'al più la costruzione di uno spazio di libero scambio. Secondo loro, addirittura, il processo di integrazione comunitaria è un ostacolo alla crescita economica».

Se le diversità erano così evidenti perché c'è stato il matrimonio? «Ma non erano così evidenti. Finché è durata l'egemonia della Cdu tedesca, la politica sinceramente europeista dell'allora cancelliere Kohl ha assorbito le contraddizioni. Il processo è andato avanti fino a conseguire l'obiettivo utile dell'integrazione monetaria. E ora che rischia di cumularsi due difficoltà: da un lato l'illusione che questo passaggio sia risolutivo e non crei, invece, ulteriori problemi e dall'altro la divergenza profonda sul modo in cui debbono essere affrontati proprio questi problemi ulteriori. È su questo punto che bisogna inter-

rogarsi e non sulla esposizione abbastanza schematica che deriva anche dalla politica italiana, per cui il bipolarismo consiste più in due spazi immaginati che in due politiche».

Ma anche l'allargamento del Ppe è stato in fondo l'inseguimento di un'idea di bipolarismo. «Ha portato all'ingresso dei popolari spagnoli di Aznar, la cui natura democratica ovviamente non si discute ma la cui prossimità alla cultura democristiana e popolare è difficile da rintracciare. Il Partito popolare è un partito...».

Conservatore moderato? «No, sono un poco più generoso di lei e dico: democratico-moderno, nel senso che certamente non fa riferimento alla nostra tradizione. Comunque la predominanza di tre componenti, conservatori britannici, cristiano-democratici tedeschi e popolari spagnoli rischia di esprimere un'egemonia. Ma dentro il partito, sia pure per frammenti e posizioni minori, esistono sensibilità diverse, nostre, dei greci, degli olandesi...».

Il gruppo Athena. «Sì, grosso modo. E però questa compo-

### L'INTERVISTA ■ CIRIACO DE MITA

## «Stiamo nel Ppe, ma che convivenza difficile»

Il rischio è l'egemonia dei conservatori ma la nostra componente fatica a coagularsi

Il rischio è l'egemonia dei conservatori ma la nostra componente fatica a coagularsi

Il rischio è l'egemonia dei conservatori ma la nostra componente fatica a coagularsi

Il rischio è l'egemonia dei conservatori ma la nostra componente fatica a coagularsi

Il rischio è l'egemonia dei conservatori ma la nostra componente fatica a coagularsi

Il rischio è l'egemonia dei conservatori ma la nostra componente fatica a coagularsi

Il rischio è l'egemonia dei conservatori ma la nostra componente fatica a coagularsi

verse saranno, alla fine, le questioni europee. Ma non crede che l'opinione pubblica, l'elettorato possano avere comunque difficoltà a riconoscerci dentro un gruppo in cui perde l'identità? Non è difficile chiedere voti per un partito che sta insieme con forze tanto diverse da sé?

«Forse sì, però mi lasci dire che questa esigenza di coerenza è amplificata molto per i riflessi di politica interna, con la solita abitudine di considerare la politica estera una proiezione della politica interna. Detto con molta franchezza: questa preoccupazione in fatto di coerenza e identità ce l'ho molto di più in Italia, quando devo spiegare al nostro elettorato potenziale la nostra solidarietà con la sinistra».

Un'ultima domanda: come giudica il rinvio della decisione sull'adesione di Forza Italia. Che è un poco una vittoria del Ppi perché l'avevate chiesta?

«Dimostra che la preoccupazione per un possibile smaturamento della famiglia popolare non è solo nostra ed è più diffusa di quanto si creda. Tant'è vero che quando, qualche mese fa, si pose la questione se aggiungere alla denominazione del partito popolare anche la definizione di «conservatori», alla fine si decise per il no. Parrebbe strano che questa consapevolezza emersa allora adesso sia già sparita. Il problema va oltre Berlusconi. E del resto poi è difficile capire che cosa sia davvero Forza Italia. L'altro giorno in aula il suo rappresentante l'ha definita un «partito europeo di ispirazione cristiana». Io guardavo i loro deputati e, con tutto il rispetto per le loro opinioni, mi chiedevo che cosa abbiano mai di cristiano».

